

otto per mille ai
valdesi
per i diritti
DI TUTTI

LA STAMPA

otto per mille ai
valdesi.
100%
alla solidarietà

QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867

SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCG - TO WWW.LASTAMPA.IT

**IMUSCOLI
DI MEDVEDEV:
SULLA PIAZZA
ROSSA TORNANO
I CARRI ARMATI**
Novazio A PAGINA 17



Genitori in allarme
Ecco il videogioco
per diventare cattivi
Si rubano auto, si guida ubriachi
si spara ai poliziotti: già vendute
6 milioni di copie in una settimana
Nicoleri A PAGINA 25

Bloccati i soccorsi Onu
Birmaniam-choc
aiuti sequestrati
La giunta militare vuole gestire
il materiale umanitario, e oggi
si vota sulla Costituzione
Semprini A PAGINA 16



Tensione alla Fiera del libro
Torino, il giorno
della paura
Città blindata e serrande abbassate
per il corteo a favore della Palestina
Berlusconi: sono lo 0,00% dell'Italia
Neriotti A PAGINA 11

Ricordo delle vittime del terrorismo
**Napolitano: via
gli ex br dalla tv**
“No all'ideologismo
comunista o nazista”

Banca FIDEURAM Generazioni di valore.

«Lo Stato democratico non può dimenticare le vittime del terrorismo e la parola va data a chi ha subito la violenza e non a chi l'ha perpetrata: basta con i Br in tv». Così Giorgio Napolitano, parlando al Quirinale nella prima Giornata in ricordo delle vittime del terrorismo e delle stragi. Il Presidente della Repubblica ha aggiunto: «No all'ideologismo comunista o nazista». Barengli, Masci e Passarini ALE PAG. 2 E 3

IL PERCORSO DI UN PRESIDENTE

LUIGIA ANNUNZIATA



Chiamperino Sida alla Lega

**A lui le Rifondazione
nel governo ombra**
Ma Parisi allaccia
le scelle di Veltroni
Bertini e La Martina
A PAGINA 15
E UN COMMENTO DI Sorci
A PAGINA 35

compagnie di centrodestra, perché solo questo passaggio culturale, l'abbandono dei moduli del '900, può darle quel riconoscimento finale che ancora le manca per sentirsi - e essere sentita - classe dirigente dell'intero Paese. Nessun dialogo e nessuna collaborazione istituzionale potrebbero esistere senza gettare queste nuove fondamenta.

CONTINUA A PAGINA 34

Il decreto sicurezza sul tavolo del primo Consiglio dei ministri: saranno ridotti i benefici della Gozzini
**Meno sconti ai
crimimali**
Il giro di vite del governo: basta con la condizionale automatica

LA FARNESINA: PRONTI A RIMPATRIARE GLI ITALIANI DAL LIBANO



Un miliziano scita di Hezbollah in una strada della capitale libanese
Hezbollah si prende Beirut

ALLE PAGINE 8 E 9

È già sul tavolo di Silvio Berlusconi il pacchetto sicurezza che dovrà essere licenziato con un decreto dal primo Consiglio dei ministri in programma a Napoli. Due i capisaldi del provvedimento: l'inspimento della normativa sull'immigrazione e la riforma radicale della legge Gozzini i cui benefici saranno sensibilmente ridotti. In tema di stranieri, come ha affermato Calderoli, oltre all'introduzione della soglia del reddito legale, sarà necessario dimostrare di avere un'abitazione regolare. Questo, soprattutto, in chiave anti-rom. Inoltre, sarà rivisto l'automatico per la concessione della sospensione condizionale della pena. Favro e Grignetti A PAG. 5

MATTIA
FELTRI
**L'ANTI
INDULTO**

Il nuovo pacchetto sicurezza, dicono i collaboratori di Silvio Berlusconi, è già pronto ed è sul tavolo del premier. La Stampa ne ha anticipato una parte ieri e una oggi. Ci saranno altri dettagli, ma quello che conta è che il governo entrante si è mosso prima ancora dell'insediamento.

CONTINUA A PAGINA 35

Il ministro: «Penitito per la maglietta anti-Islam»
Calderoli si scusa
La Libia: caso chiuso

Bossi: i clandestini li manda Tripoli

Le scuse di Calderoli hanno convinto Gheddafi. Il ministro leghista ha detto: «Mi sono pentito per la vicenda della maglietta anti-Islam e per le conseguenze che ha determinato». In una nota ufficiale Tripoli, che aveva minacciato di sospendere le operazioni congiunte di contrasto all'immigrazione clandestina, accoglie «con soddisfazione le dichiarazioni pubbliche di pentimento» di Calderoli e considera «il caso chiuso». Sulla crisi Italia-Libia però era intervenuto il leader della Lega, Umberto Bossi: «Sono loro che ci mandano i clandestini». Veltroni ha commentato: parole sconcertanti.

Ruotolo A PAGINA 7

IGOR
MAN
**GHEDDAFI,
AMORE
E ODDIO**

La prima «grana» del governo Berlusconi si chiama Gheddafi. «Grana» risolta a Dio piacentino, che si insedia nel *Lehmanito* che ha caratterizzato la campagna elettorale: la sicurezza. A dispetto delle stitistiche (non solo italiane) che collocano l'Italia fuori da ogni e qualsiasi girone infernale, la

CONTINUA A PAGINA 35

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Gentile ministro Prestigiacomo, da quando il petrolio ha sfondato il muro dei 100 dollari, i pragmatici americani hanno ricominciato a trivellare con furia la loro terra. Brutto segno per chi ha sostenuto svariate guerre pur di poter andare a sfioracchiare quella altrui. In California spuntano pozzi dappertutto. Persino a Beverly Hills, come nei romanzi di Chandler degli Anni Trenta. Si trivellano sulle spingere e accanto alle case dei divi. La compagnia petrolifera Pyp ha addirittura chiesto il permesso per trivellare un quartiere centrale di Los Angeles.

In questa battaglia disperata di retroguardia, non siamo certo noi italiani a poter fare la morale. Noi che trivelliamo il poco che si può, fra Molise e Basilicata, e cerchiamo di riconvertire alcuni impianti al carbone,

Il deserto del Silviahara

come nei romanzi di Dickens dell'Ottocento. Eppure, prima o poi, a qualcuno dovrà pur venire il sospetto che il ventunesimo secolo sarà mosso da energie diverse da quelle dei secoli passati. Ce n'è una di cui abbondano in casa nostra. Anzi, in casa sua, signora ministro dell'Ambiente. La Sicilia centrale è infatti un deserto di proporzioni gigantesche e da anni Carlo Rubia e altri scienziati sostengono che lo si potrebbe trasformare in un impianto solare di 50 km per lato, in grado di sfamare case e industrie di mezza Italia. Non credo costi più del Ponte sullo Stretto, ma le assicurazioni che servirebbero cento volte tanto. Lo suggerisca al Capo: la più alta possibilità di passare alla Storia dando il suo nome a un deserto che a un cavalcavia.

NOVITA
Storie d'amore in
cerca di risposte



Massimo Gramellini
cuori allo specchio

Banca FIDEURAM Generazioni di valore.

Banca FIDEURAM Generazioni di valore.

Banca Fideuram è una banca del gruppo INTESA SANPAOLO

80510



9 771122 176003



**Hammanet, Monastir,
Mahdia, Djelba, Zarzis.**
A partire da 399€ per te
e gratis per i tuoi bambini*
cinque fantastiche opportunità
per vivere, negli Ictub Aljfour,
la tua vacanza in Tunisia.



otto per mille ai valdesi
NON UN EURO ALLE ATTIVITÀ DI CULTO
www.ottopermillevaldesi.org

MARCELLO SORBI

Intanto, all'istituto, sussurrato, ma non per questo meno insistito, il processo a Veltroni all'interno del Pd è cominciato ormai da settimane, e solo la novità, la portata della vittoria di Berlusconi e della nascita incontestata finora di applicarsi seriamente e capire dove porterà.

I leader del partito, in gran parte ministri usciti che hanno dovuto lasciare le poltrone, si comportano un po' come i vecchi capicorriere democristiani, quando con grande mestiere, all'uscita da un calo, cercavano di cucinarsi il segretario. La differenza, non di poco conto, è che mentre quelli si muovevano in un ambito sicuro di potere, questi sono finiti all'opposizione a soli due anni dalla stentata vittoria di Prodi del 2006.

Anche se nessuno ha chiesto finora la testa del leader, s'inhisce un lavoro di logoramento, che si assegna un altro anno, fino alle elezioni europee del 2009 e a un possibile, temuto ridimensionamento del Pd, per arrivare alla decapitazione. Gli osservatori più accreditati dicono che un nuovo tandem, formato da Bersani e Letta, e sospinto da D'Alema, sarebbe pronto a sostituire quello già vecchio, e sconsigliato, di Veltroni e Franceschini. Ciò spingerebbe la prontezza con cui, per primo, Bersani è corso subito dopo il voto del 13 aprile all'attacco della linea veltroniana del «partito autosufficiente», a vocazione maggioritaria, e come dopo di lui, uno dopo l'altro, i dilettanti abbiano posto il problema di nuove alleanze, per arrivare poi alla scesa in campo in prima persona dell'ex ministro degli Esteri, che ha convocato il convegno fondatore della sua corrente. Così, c'è perfino chi azzarda una nuova geografia interna del Pd, in cui vicini a Veltroni sarebbero rimasti Fassino, l'ex presidente del Senato Marini e l'ex ministro Fioroni, mentre Prodi e Rutelli, ciascuno per proprio conto, giocherebbero da agghi della bilancia, corteggiati ovviamente da D'Alema, Bersani e Letta, intenzionati a portarli dalla propria parte.

Ma al di là di ogni possibile ricostruzione degli equilibri interni di un partito che si avvia al congresso in autunno, colpisce il fatto che nessuno degli oppositori, oggi schierati contro la linea del segretario, l'abbia mai contestata quando fu decisa. Contrari alla liquidazione dell'Unione e dell'alleanza con la sinistra radicale erano stati infatti solo Parisi e Rosy Bindi, i prodiani privati dell'etichetta di appartenenza dai loro stessi leader. Gli altri, al momento dello scioglimento delle Camere, erano tutti d'accordo nel considerare un fallimento l'esperienza di governo con Rifondazione, Comunisti e Verdi, e nei propositi invece agli elettori con una nuova identità riformista. Dopo averci fatto su la campagna elettorale, dopo aver misurato, insieme, le potenzialità e i limiti del nuovo abito, forse cucito troppo in fretta, e destinato quindi alla sconfitta (anche se non a una sconfitta di queste dimensioni), ora il fronte degli avversari interni di Veltroni chiede una svolta nelle alleanze con i vecchi alleati della sinistra ultra da recuperare, e con nuovi e inediti, come l'Udc e la Lega.

Quale possibilità abbia di realizzarsi questo disegno, che il segretario del Pd ha paragonato al «vecchio schema di Trapattoni», che conosceva solo una tattica di gioco, è difficile dire. E neppure quale utilità: mentre infatti nel '94, il «tribalone» promosso da Bossi e Buttiglione insieme con D'Alema portò in minoranza il primo governo Berlusconi, ora la somma di tutte le opposizioni presenti in Parlamento non basterebbe a in-



Illustrazione di Dariush Radpour

L'OPPOSIZIONE OMBRA

taccare la solida maggioranza del Cavaliere. Diversa cosa sarebbe interrogarsi sul ruolo che l'opposizione può avere nella nuova stagione: ciò che invece, sorprendentemente, dalemiani e alleati si guardano bene dal fare. Non ci sarebbe neppure da ricordarlo: l'opposizione ha adesso, al tempo del- l'alternanza, un ruolo mutato rispetto a quello che aveva all'epoca della Prima Repubblica, quando il Pci ne dominava il campo, un quadro in cui erano preconstituiti i ruoli di chi poteva andare al governo, e chi al contrario non poteva andarci mai.

Stare all'opposizione è diventato oggi così conveniente da trasformarsi in un trampolino di lancio per tornare al potere: e si può dire che un governo comincia a perdere consensi in favore dei suoi avversari, dal momento stesso in cui si insedia. Nei quindici anni della Seconda Repubblica, non a caso, nell'opinione pubblica il travaso è stato tale che ogni gover-

no, ad ogni passaggio elettorale, ha dovuto cedere il passo alla propria opposizione. Di qui un lavoro quotidiano di dura contestazione delle scelte dell'esecutivo, accompagnato da forte leadership e da efficace comunicazione, che da da subito, da parte dell'opposizione, agli elettori potenzialmente scontenti, l'idea palpabile di un'alternativa politica e di un uomo su cui puntare per il domani.

Si può discutere, naturalmente, se Veltroni sia l'uomo adatto, o ancora adatto, a questo ruolo. Ma certo, dopo averlo scelto, dopo averlo impegnato in un giro d'Italia in cui perfino conoscere ha dovuto stringere milioni di mani, e dopo averne condiviso la drastica azione di rinvio al governo nel partito e nella scelta delle candidature, è un po' presto per farlo fuori. Ed è troppo presto anche per lasciarlo solo. Andando avanti così il Pd rischia di passare dal governo ombra all'ombra di un'opposizione.

tomafica sospensione condizionale della pena per chi è stato condannato a meno di tre anni. **OGNUNO** giudicherà il profilo delle scelte, ma il punto non è questo. Il punto è la rapidità dell'esecutivo e la corrispondenza con gli impegni presi prima del voto. Per non perdere un minuto, Berlusconi e i suoi hanno deciso di ricorrere al decreto legge (con cui rendere immediatamente esecutive le norme) anche per i capitolati del pacchetto dei quali, normalmente, dovrebbe occuparsi il Parlamento; lo apprenderanno nel primo Consiglio dei ministri utile, e aggireranno le trappole e le lungaggini dei lavori d'aula. In un mese, o poco più, l'Italia avrà nuovi strumenti per combattere la criminalità. Con qualche ragione i partiti di minoranza si lagneranno per lo svuotamento

dell'essenzia parlamentare della nostra democrazia, ma siccome il Paese ha giusticato emergenza fra le emergenze quella della sicurezza, Berlusconi risponde e se ne infischia della prassi. La differenza con il gabinetto di Romano Prodi - rissaiolo e macchinoso per sua stessa composizione - è evidente almeno sul piano dell'agilità. Il centrosinistra valuto la questione criminale con terribile ritardo, e poi dimostrò di avere troppi partiti con troppi capi per trovare una chiara. Nella storia del secondo governo Prodi rimarrà invece l'indulto, sollecitato da Karol Wojtyła e votato da tutti, anche da Forza Italia, tranne che da Lega. Anzi, le ragioni umanitarie erano sacrosante, ma la politica diede prova di non comprendere che aria tirasse in Italia.

GHEDDAFI AMORE E ODDIO

ICOR MAN
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

gentile percepisce tutta una serie (recente) di delitti contro la persona e beni come banche e luoghi di relax alla stregua di un buco nero. La notevole vittoria del Pd si deve in gran parte alla richiesta di sicurezza. La presenza disordinata di terzomondiani a Roma, a Milano, nei luoghi deputati d'Italia, lo spettacolo d'una via Condotti non più salotto di Roma ma *saké* di borse taroccate, le rituali risse notturne in Campo de' Fiori, il circolar sfacciato della droga, tutto questo issano cocktail di vizio e violenza ha senz'altro premiato l'indizione del partito-movimento di Berlusconi. Al tempo stesso ha fornito legna al fuoco sempre acceso dell'amore-odio verso l'Italia di un leader arabo senza paragoni. E così è accaduto che proprio nel giorno di battesimo del nuovo governo italiano la Jamahiriya libica (regime delle masse) abbia ufficialmente comunicato che sull'immigrazione la Libia non avrebbe più collaborato con l'Italia. E questo perché, come spiega un comunicato diffuso per il tramite della Reuters, l'Italia e altri paesi della Ue non avrebbero dato l'appoggio promesso, «La Jamahiriya s'è strenuamente impegnata nel respingere l'afflusso di immigrati illegali verso l'Italia, esaurendo grosse risorse materiali e impegnando copiose quantità di denaro».

Siamo di fronte a una «mosa» tipicamente gheddafiana. Apparentemente facile da interpretare. Vediamo. Venerdì scorso Seif el Islam, il figlio «politico» di Gheddafi, aveva parlato di «riperussioni catastrofiche» nelle relazioni con Roma se fra i membri del governo italiano ci fosse stato Roberto Calderoli. Costui, accusa l'agenzia *Jana*, «è l'assassinio dei libici morti a Bengasi nell'assalto al consolato d'Italia del 2006 in relazione alla «estibazione in tv» d'una «T-shirt» che insultava il Profeta Maometto, indossata dall'allora ministro leghista. Scosso da Berlusconi, il sottosegretario Calderoli s'è profuso in scuse e il suo *mea culpa* deve aver commosso Gheddafi che per altro Umberto Bossi accusa di falsità: «Sono i libici che ci mandano i chandestini (...)». La lingua di Gheddafi è sempre stata lunga...», «Il governo libico è molto trito con l'Italia per il «caso Calderoli»; si stanno esaminando alcuni accordi con l'Eni», afferma un esponente della Libyan National Oil Company. Il primo sbarco di Eni in Libia risale al 1959, l'ultimo all'ottobre scorso. E qui va detto come i non pochi «momenti di crisi» fra Italia e Libia mai abbiano offuscato un rapporto chiaro e importante fra Eni e Noc. È andata così anche stavolta? Probabilmente sì: il viaggio lampo dell'ex ministro degli Esteri D'Alema ha chiuso infatti il contenzioso sui risarcimenti del periodo coloniale. Di più: l'Italia parteciperà alla costruzione dell'autostrada Ras Jder Assalam, però alla costruzione dell'autostrada Ras Jder Assalam, opera da tre miliardi di euro. Ma allora perché e come mai questa replica del caso Calderoli? A muovere la (apparente) indignazione del Colonnello *pel gesto certamente infantile* d'un sottosegretario, è stata una volta ancora la noia. Il be- daino dalle sette vite e dalle settecento umidità afferma d'esser soltanto *al Qaid*, la guida spirituale, umile interprete del volere, delle aspirazioni delle masse. In verità il suo potere è quello d'un monarca assoluto. Lui, l'autore della «Teoria Teoria» (il libretto verde), non ha letto Bodin ma come quello studioso (cinquecentesco) proclama i «fondamenti giuridici della sovranità, il diritto al potere totale», temperato tuttavia dalla tolleranza in materia di religione. Muhammad Gheddafi, un sovrano beduino ma col bracciale d'oro massiccio di Cartier, è a suo modo, un re filosofo.

S'è sempre detto che la Libia di Gheddafi è il caos organizzato, una rivoluzione culturale africanista permanentemente. E però può anche essere divertente per un re-filosofo come Gheddafi gestire quel tipo di caos quando l'economia tira grazie al petrolio. Ma oggi, arrugginendosi il *usafar stote* di grazie al Colonnello è l'orgoglioso artefice e l'amministratore cui il Colonnello è l'orgoglioso artefice e l'amministratore unico, cresce il malcontento d'un popolo mite, scarsamente amato del buon vivere, fruitore di infiniti benefici. L'oliatto politico di Gheddafi è eccezionale. Il Colonnello deve aver fatto aria di fronda in Cirenaica ed è subito corso ai ripari cataro dal suo *buranus* d'ottimo taglio la carta Calderoli.

Ho intervistato almeno dieci volte e capito di domandargli perché mai se la prendesse spesso e volentieri con l'Italia. «E con chi vuoi che mi la pigli, a chi vuoi che presenti il conto del colonialismo?». E il tuo sentimento verso l'Italia, domanda dal un'altra volta. «D'amore», risponde. Chi scrive ha sempre sostenuto che per scongiurare i rinfanti *a fondo* di Gheddafi bisognerebbe invitare in Italia, in visita ufficiale. Stare in cucina come un gatto fulgiginoso gli fa venire cattivi pensieri. Non gli mancano i problemi ma non è escluso che una volta ancora riesca a cavalcare il malcontento. Che lo preoccupa soprattutto l'annata. Una volta scrisse a Sadrat: «Saranno felici di vivere nel deserto, nudi, senza petrolio, senza elettricità, senza città, senza luoghi di piacere, senza la tv ma con la dignità, la religione, il patriottismo arabo». Al giornalista Patrick Seale che gli chiese se si fosse fatto un'idea del perché i leaders del mondo e parecchi dei suoi «fratelli» lo avessero sulle scatole, rispose: «E' perché non mi conosco». Dopo ogni intervista, congedandomi da questo beduino autodidatta ed elusivo, ho sempre avvertito un senso di vuoto. La sua «fratellità finisce con lo straripare il vecchio cronista che si presume abbastanza cinico dopo tanti incontri con i uomini e maschietti. E però alla sua età sarebbe ora che il Cronista smettesse di *manicar petardi*. Mandi dattieri: sono dolci e niente affatto pericolosi. «Dio non ama coloro che cedono» (Corano: VII, 81).

L'ANTI INDULTO

MARITTA FELTRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Come se avesse costruito i provvedimenti intanto che li annunciava, sotto forma di promesse, in campagna elettorale. Le soluzioni progettate dal ministro sono molto dure, prevedono l'espulsione degli immigrati senza reddito, un'energica riduzione dei premi ai delinquenti, il blocco all'ortina au-

REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE: 011/5627958, via...
Editrice La Stampa

Italia 6 euro (c.a. 950/100) con ogni dec. posta anno 6.236. Escono 6.680.000. Avvertiti un numero così il doppio dell'attuale prezzo di vendita. Usa La Stampa (U.S.A.) 9.90 (pubblici) del giorno in lunedì. \$1.75. 745 weekly. Periodico per la Italia del L.C. New York and elsewhere mailing office. Send address change to: La Stampa, via Roma 80, Torino. Stampato e spedito in Italia. Tel. 011/5627958. SERVIZIO ABBONAMENTI: Abbonamento annuale 66 euro. 4.236 per l'ultimo numero e l'abbonamento include la richiesta tramite fax al numero 011/5627958. I numeri fuori dell'Italia si pagano in contanti. Tel. 011/5627958.

telefono: 011/562811; indicante: Capone, Norma, Indulzina, Cap. Telefono: Forme di pagamento: c.c. postale/950105; bancomat/banquino sul conto n. 12601 Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonica al n. verde 800/233383 oppure collegandosi al sito www.laStampa.com. I prezzi gli giornali del Sabato La Stampa, via Roma 80, Torino. INFORMAZIONI Ufficio abbonamenti tel. 011/562811; fax 011/5627958. E-mail abbonamenti@laStampa.it

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ PUBBLICOMASS SPA, Direzione abbonamenti@laStampa.it
Matera 20146 via Washington 70, tel. 02/24224.6111, fax 02/24224.980, Torino 10126 via Marconi 32, tel. 011/6652.211, fax 011/6652.300, Bari 70126 via Marconi 32, tel. 080/5485.111, fax 080/5485.111, Bologna via Parmigianini 8, tel. 051/2706.313, 16655, tel. 049/2734717, Catania corso Sicilia 3/24, tel. 095/2706.313, Firenze via Donat Cattin 46, tel. 055/561192, Palermo corso Garibaldi 19, tel. 091/6235.100, Roma via Belfiore 86, tel. 06/4200891, fax 06/42011666, Napoli via D'Amico 31, tel. 081/4201411, Padova via Garibaldi 11, tel. 049/842011666, Napoli via D'Amico 31, tel. 081/4201411, PESTRISSIMO ITALIA 02/55.54.1, via Marconi 32, 10126 Torino, Telefono 011/6201615, fax 011/6201680.